

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

ANNO 14 - N° 47 / Domenica 25 novembre 2018

Aver cura della salute

di don Gianni Antoniazzi

Con l'arrivo della stagione fredda è normale prestare più attenzione alla salute. L'importante è capire come lo si fa. Secondo una ricerca condotta da *Ibsa foundation for scientific research* lo scorso anno, tramite un sondaggio su 802 persone, risulta che 9 italiani su 10 cercano risposte in Internet, quasi la metà non pensa sia rischioso e legge soltanto la prima pagina. Diciamo subito che la rete non è affidabile e non può sostituire i professionisti del settore. Anzitutto "conosce troppo": se si digita "mal di testa e mal di gola" su un motore di ricerca, le risposte vanno dall'influenza al tumore. Inoltre non sa nulla della persona: della sua storia, delle sue caratteristiche, del suo stile di vita, dei suoi problemi. Il medico, invece, ci visita, ci parla e ci ascolta. La rete non ha lo studio, l'esperienza e la competenza di un medico. E il suo scopo è seguire il commercio per vendere farmaci. Google aiuta i ricercatori ma può diventare uno stregone. Qualcuno potrebbe dire che anche la Chiesa disorienta. Per esempio: la festa della Madonna della Salute del 21 novembre potrebbe suggerire a qualcuno di accendere una candela al posto che farsi visitare. Non è così. Gesù Cristo è medico di tutto l'uomo. Quando guariva il corpo lo faceva come segno di risurrezione. Oggi l'intervento di Gesù passa attraverso l'opera di medici, infermieri e operatori sanitari. Il loro non è un lavoro qualsiasi: è vocazione e servizio. Testimoniano che Dio non vuole il male, per nessuno. La fragilità è causa degli uomini e la fede, e per questo si prega, ci assicura che l'ultima parola sarà per la vita completa, nel giorno senza tramonto.





Dottor Google? No grazie

di Alvis Sperandio

Cresce la quota di chi, specie giovani e donne, cerca in Internet notizie su malattie e cure. Un modo di fare spesso sbagliato che può diventare ossessione alimentando l'ipocondria

Internet batte il medico, almeno per le fasce di popolazione che hanno più confidenza con il computer connesso in rete. *La ricerca Customer Health on line 2017* evidenzia che alla domanda "Dove ci si informa su una questione di salute?", il 57%, dunque la maggioranza assoluta, risponde "Internet", il 32% il proprio "medico di fiducia" e il restante 11% "altro" (conoscenti...). A navigare sulle pagine che parlano di malattie e cure sono soprattutto le donne, 63%, percentuale che si conferma anche per chi ha tra 18 e 50 anni, con un progressivo decremento man mano che l'età aumenta. Salvo che ci sono anziani che sanno usare il computer o lo smartphone e passano ore intere a cercare questo tipo di informazioni. Ma c'è un altro dato che fa riflettere: dall'analisi sulle ricerche effettuate l'anno scorso sui motori di ricerca, è risultato che la domanda maggiormente digitata in rete a proposito di salute è stata "cosa significa ipocondria?". E succede anche che basta sentire parlare di una malattia, magari in tivù e magari da una persona nota (non necessariamente autorevole...), che molti finiscono in Internet per cercare di ricollegare i loro sintomi a quello che hanno udito.

"Fra le modalità ossessivo compulsive dell'ipocondria c'è anche quella di consultare il web. Si soffre di cybercondria se l'impulso a stare on line è incontrollabile e si ha il dubbio di avere una malattia, unito alla paura e alla ricerca forsennata di conferme e rassicurazioni. E su Internet, più si cerca, più aumenta l'incertezza", spiega lo psicologo Giorgio Nardone, che sul tema ha scritto un volume. Beninteso, anche in questo caso vale sempre lo stesso principio: non è la tecnologia che fa male, ma l'uso sbagliato che di essa si fa. Ben vengano, dunque, le consultazioni su siti istituzionali o specializzati e accreditati; la lettura di un foglietto illustrativo ufficiale; l'approfondimento di una diagnosi fatta dal medico... Meglio lasciar perdere, invece, qualsiasi ricerca all'insegna del "fai da te", senza basi scientifiche, spesso generata da posizioni autoreferenziali che finiscono per non dare alcuna certezza (motivo che spinge alla consultazione), ma solo il risultato di accrescere le paure, alimentando l'ipocondria in un circolo vizioso nient'affatto salutare. L'autodiagnosi corretta non esiste: meglio rivolgersi al medico e se restano dei dubbi fare anche più consulti.

In punta di penna

Il bene delle vaccinazioni

Vaccinarsi sì o no? Il dilemma accompagna da mesi l'obbligo di legge per la frequentazione scolastica su cui si sono levate le proteste dei no-vax. "Non vaccinare mette in pericolo i propri figli e chi sta loro vicino", sottolinea l'immunologo Roberto Burioni. Un pericolo sempre in agguato, come dimostra la recente vicenda di Bari dove si è verificata una vera e propria catena di contagio partita da una bambina figlia di genitori no-vax, che ha trasmesso il morbillo a otto persone. "Con la vaccinazione non ci sarebbe stato quel focolaio", hanno spiegato gli specialisti. La mappa vaccinale dell'Italia mostra che contro questa malattia la copertura è sotto il 95% in tutte le regioni, per cui non è garantita l'immunità di gregge, vale a dire la difesa di chi, per problemi di salute, non può vaccinarsi. Dal 2006 la profilassi è in costante calo, con risultati non da Paese sviluppato e il 2016 ha visto una percentuale di vaccinazione inferiore a Stati come il Ghana e la Sierra Leone. Alzi la mano chi sarebbe contento che suo figlio si ammalasse, con conseguenze magari anche gravi, perché contagiato da chi avversa ideologicamente i vaccini.



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



Battere la disinformazione

di Giovanni Leoni *

L'Ordine dei medici è in prima linea contro le troppe bufale che spesso viaggiano in rete. Una deriva che mette in pericolo la salute della gente e impone di non abbassare la guardia

La libertà di stampa è un simbolo del progresso della civiltà, un bene prezioso da difendere. In alternativa troviamo la censura, il monopolio, la manipolazione delle menti, delle masse, con la propaganda finalizzata all'assoggettamento dei popoli. Forse la forma più efficace di propaganda - potremmo quasi dire di *fake news* odierna - è stata impiegata in modo massiccio durante l'ascesa al potere di Hitler. Attraverso la propaganda, milioni di uomini sono stati mandati a morire o istigati a uccidere i loro simili e per decenni si sono nascoste tremende realtà. Esempi estremi per tratteggiare appena il potere della diffusione delle false notizie, penso all'istigazione e all'odio razziale, e il pericolo di deviare la realtà. Nell'Ottocento esisteva la pubblicità ingannevole con le bottiglie di "Elisir di lunga vita" dai poteri inspiegabili di guarigione, che comunque venivano vendute. Ora vengono venduti libri che insegnano a vivere fino a 120 anni. L'interesse commerciale, il desiderio e la conservazione del potere sono le motivazioni più importanti. Noi, i destinatari dell'informazione, possiamo opporre al bombardamento mediatico il nostro criterio di giudi-

zio, fondato sulla nostra cultura la cui base scolastica viene integrata quotidianamente attraverso i giornali, la televisione, internet. Ma come distinguere il vero dal falso? Le notizie oggi vengono proposte in un mix pericoloso in cui il depositario della verità ha la voce più debole di chi urla forte le sue menzogne. "Ripetete una bugia cento, mille, un milione di volte e diventerà una verità": storica frase di Joseph Goebbels, gerarca nazista. Per difendersi è necessario imparare ad applicare la selezione delle fonti. È difficile leggere un libro di mille pagine di Immunologia Clinica sui vaccini, molto più semplice leggere un articolo su internet in un sito no-vax. Mio padre, che era un giornalista, mi ricordava da ragazzo che "le notizie devono essere diffuse rispettando il principio di veridicità, dopo aver costituito oggetto di verifica di rigore, e devono essere esposte, descritte e presentate con imparzialità". Il rigore scientifico e la corretta informazione sono le due armi che i medici hanno per contrastare questa deriva, con la necessità di sanzionare chi tra i loro stessi colleghi per interesse personale ed economico abbandona il metodo corretto e si aggiunge ai vari ciarlatani

a cui i nuovi mezzi di comunicazione ed internet permettono di diffondere false notizie, sempre con un interesse commerciale sullo sfondo. Una deriva che mette in pericolo, in prima istanza, la salute dei cittadini, ma anche il ruolo sociale del medico, con tutte le conseguenze di cui siamo testimoni. Il presidente della Federazione nazionale dei medici, Filippo Anelli, e molti Ordini d'Italia, tra cui quello di Venezia, nel 2018 si sono impegnati a loro spese con una massiccia campagna informativa contro le bufale, realizzando una sezione del portale, al link <https://dottoremaeveroche.it/>, in cui le persone possono accedere ad una corretta informazione sui quesiti più comuni per contrastare questo fenomeno dilagante che mette a repentaglio i veri sistemi di cura. Il processo è ormai iniziato e medici e pazienti possono avvalersi a vari livelli culturali di risposte adeguate da fonti scientifiche accreditate. Nel prossimo futuro non saranno queste le sole iniziative sull'argomento.

(*) *presidente Ordine dei medici chirurghi e odontoiatri della Provincia di Venezia (OMCeO) e vicepresidente nazionale FNOMCeO*



Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi gli appartamenti si liberano a fronte di un turnover costante. Chiunque pensasse di presentare domanda d'inserimento, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei 300 campi a Carpenedo dov'è già aperta una lista d'attesa. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.



Fanale di coda

di don Gianni Antoniazzi

La Madonna della Salute

La festa della Madonna della Salute è stata istituita dalla Serenissima Repubblica liberata dalla peste del 1630. La vittoria sul male è stata attribuita ad un voto fatto alla Vergine. Ogni anno, il 21 novembre, si tiene un pellegrinaggio delle autorità e dei fedeli alla basilica del Longhena in segno di gratitudine. Attenti, però, a non scendere nella magia. Si celebra la festa per offrire al Signore la propria esistenza. Si chiede a Dio prima di tutto che ci preservi dalla minaccia del nulla e dal non senso della vita. Per l'intercessione di Maria, che ci è Madre, domandiamo che si aprano per noi le porte della vita dopo la soglia del tempo e se possibile che in questa esistenza fragile di poter avere la forza per fronteggiare il male. Dio interviene sempre alla maniera umana. Ci sostiene attraverso l'azione dei medici e l'uso di qualche cura. C'è poi anche un altro valore da con-

siderare. L'esperienza insegna che la salute fisica è collegata alla vitalità dell'uomo. In occasione della Salute molta gente torna a Dio e profitta dell'occasione per rimettere in ordine la propria vita. Qualcuno anche si confessa e riprende la strada della

fede. Così l'ordine spirituale favorisce il benessere del corpo. Anche in questo la celebrazione è molto preziosa. Mai però bisogna confondere i piani: la fede ci dice come si va "al cielo", la scienza invece ci spiega come esso funziona (Galileo).



In punta di piedi

Fidiamoci dei medici

Molti dicono di fare il vaccino antinfluenzale, altre voci, invece, insinuano il sospetto che non serva a nulla o che addirittura sia dannoso. Di chi possiamo fidarci? In linea generale di nessuno, perché anche Pietro e Giuda han-



no tradito. Nessuno è perfetto! Tuttavia è molto più ragionevole dare retta a chi negli anni ha dato la vita per garantire il benessere della gente. Il medico ha studiato fin da ragazzo, ha raccolto l'esperienza del passato, non è un autodidatta, in molti esami ha dovuto mostrare di conoscere la natura dell'uomo. Nella sua maturità, pagando anche molte incomprensioni, continua ad esercitare con competenza. Lasciamo dunque che sia il medico a dirci se sia o meno il caso di vaccinarsi. Perché dobbiamo correre sempre dietro a qualche flauto magico che incanta i lettori su un sito Internet o su un blog nato in una settimana e mezzo per il prurito della novità? Nei paesi civili attualmente la medicina è compatta nel sostenere l'opportunità dei vaccini e sulle pagine di questo settimanale riteniamo opportuno invitare i residenti ai Centri don Vecchi e chi sta loro vicino a provvedere con diligenza a compiere questo passo. È un modo per difendere sé stessi, ma anche i propri familiari più fragili. Lo stesso invito vale per chiunque fosse avanti negli anni. Chi scrive non ha interessi da difendere. Riporta i fatti senza presunzione. Per questo esorta tutti a confrontarsi con il proprio medico di fiducia.



L'opportunità del vaccino

di Vittorio Selle *

Scegliere di vaccinarsi contro l'influenza, anche se non si è anziani, anche se non si fa parte dei soggetti "a rischio" per malattie in corso, è una scelta di attenzione e anche, io credo, una dimostrazione di grande senso civico. La persona giovane o adulta che si vaccina protegge se stessa dalla malattia e garantisce la piena efficienza in mezzo agli altri, al lavoro, nella vita sociale. Valutando comunque sempre la scelta con il proprio medico curante, ciascuno di noi, anche chi è giovane ed esente da patologia particolari, può quindi prendere seriamente in considerazione la vaccinazione antinfluenzale. E questa valutazione, con la conseguente decisione di accedere al vaccino, può essere considerata un gesto di valenza anche sociale e civica. Per due motivi, almeno. Anzitutto perché ciascuno di noi frequenta persone anziane e a rischio e vaccinandosi dimostra rispetto e attenzione verso queste persone, verso i propri familiari anziani o malati, verso coloro per i quali l'epidemia influenzale è una stagione di disagio e di pericolo. Vaccinandomi anche se non sono a rischio, mostro quindi rispetto verso le persone "fragili" che mi stanno intorno e contribuisco ad abbattere il numero dei soggetti suscettibili di infezione, dando il mio singolare apporto al lavoro del

Servizio Sanitario contro la diffusione del virus influenzale. Scegliere di vaccinarsi, inoltre, lasciatemelo dire, è anche un gesto di consapevolezza: chi si affida al vaccino dimostra di riconoscere l'autorevolezza della comunità medica e scientifica; e riconoscendola bilancia le scelte contrarie - e ben poco fondate! - di tante altre persone, in questo tempo in cui molti si informano e decidono affidandosi a quanto si legge nel web. Vaccinarsi è anche un segno di testimonianza: non a caso lo hanno fatto, pur non essendo anziani o "a rischio", tutti i dirigenti del nostro Dipartimento di Prevenzione insieme al Direttore Generale dell'Ulss 3 Serenissima Giuseppe Dal Ben. Certo: noi abbiamo anche una responsabilità come operatori sanitari e come dirigenti che hanno un ruolo pubblico, ma è importante che questo accada e che si sappia, perché ispiri anche altri a farlo. Diamo insieme l'esempio. Ricostruiamo dentro la nostra società una nuova responsabilità condivisa e fondata sul riconoscimento di quanto ha fatto la medicina e la prevenzione, in particolare negli ultimi decenni, per la nostra salute e per la qualità della nostra vita.

(*) direttore del
Servizio Igiene e Sanità pubblica
dell'Ulss 3 Serenissima



Lente d'ingrandimento

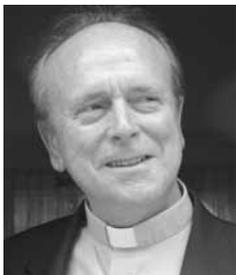
di don Gianni Antoniazzi

Il passare del tempo

Aumenta l'attesa di vita: nel nostro Paese si spera di giungere agli 85 anni e di fatto, intorno a noi, molti scavalcano anche i 90 in ottima salute. Si deve allora ringraziare il Signore perché purtroppo altri concludono ben prima la loro esistenza terrena. In molti luoghi dell'Africa non si arriva alla media dei 50 anni, ma anche da noi, dopo la seconda guerra mondiale, un uomo di quell'età era considerato piuttosto vecchio. Su questi temi i riferimenti stanno cambiando, tuttavia una durata infinita non esiste. La fragilità fa parte dell'esperienza quotidiana. La malattia ha gambe più lunghe delle nostre e ci raggiungerà. Non capisco dunque perché alcuni, avanti negli anni, protestino contro il Signore. Sento per esempio le lamentele di coniugi in età avanzata che, rimasti soli, rimbrottano per la mancanza del marito o della moglie. Verrebbe la tentazione di ricordare le date di nascita. Conviene però il silenzio, fare tesoro di queste situazioni e prepararsi perché il tempo passa per tutti: sarà interessante vedere le nostre reazioni quando verrà il nostro turno.

Sfidare la sorte

Tanti residenti ai Centri don Vecchi sembrano giovanotti. Certi giovani invece sembrano invecchiare anzitempo. Non è un caso. Per esempio: nella notte di Halloween ci sono stati ricoveri in grande numero, soprattutto nella zona del litorale, per dipendenze da alcool e da droghe. Ma in ogni fine settimana al Pronto soccorso dei nostri ospedali il personale affronta gravi difficoltà per il modo in cui i giovani si espongono al rischio. Qualcuno legge il Vangelo come fosse un libro angelico, senza radici concrete. Il primo comandamento di Gesù è invece molto concreto: ama il prossimo come te stesso. Vale a dire: impara a rispettare il corpo, le sue necessità, i suoi orari di riposo, il suo bioritmo. Qualche volta mi dico che a catechismo non ho insegnato niente.



La Salute a Mestre

di don Fausto Bonini

Domenica scorsa è stata riaperta la chiesa della Madonna della Salute di via Torre Belfredo. Dalla scorsa estate era stata interessata da un importante lavoro di restauro conservativo

Il Santuario della Madonna della Salute completamente rinnovato e riaperto ai fedeli

La festa della Madonna della Salute vede quest'anno una bella novità per la città di Mestre. Sì, perché anche a Mestre c'è una chiesa dedicata alla Madonna della Salute, in via Torre Belfredo, di proprietà dell'Antica Scuola dei Battuti, ma diventata di recente Santuario cittadino. Domenica 18 è stata riaperta alla devozione dei fedeli e chi entrerà in pellegrinaggio per la celebrazione della festa della Madonna della Salute il prossimo 21 novembre troverà una chiesa completamente rinnovata. Era buia ed ora è luminosa. Gli affreschi opera dell'artista Ernani Costantini quasi non si vedevano intaccati dalle infiltrazioni e coperti dal fumo delle candele e ora si possono ammirare. Le navate laterali avevano l'aspetto della baita di montagna e ora nobilitano lo spazio aggiunto alla navata centrale. Grazie all'intelligente progetto dell'architetto Stefano Battaglia la chiesa della Madonna della Salute è tornata a risplendere e invita alla preghiera.

Uno "scricigno" ricco di numerose opere d'arte

La riapertura, ancora parziale perché la parte esterna ha bisogno di un ulteriore intervento conservativo, permette di apprezzare meglio le molte bellezze racchiuse in questo santuario. A cominciare dagli affreschi di Ernani Costantini che illustrano i momenti più importanti della vita della Vergine e che decorano i grandi spazi delle pareti principali. Ritornati visibili, aiutano a meditare e accompagnano alla preghiera. Adesso si possono ammirare anche le figure degli apostoli nella zona alta dove si trovano le finestre della navata centrale e la via

Crucis. E ancora, sempre dello stesso artista, i santi patroni di Venezia (San Marco e San Lorenzo Giustiniani) e di Mestre (San Michele arcangelo e San Lorenzo martire). Anche le vetrate sono importanti, opera del grande maestro vetraio di Murano Anzolo Fuga. E infine il portale, arricchito dalle formelle bronzee dello scultore Gianni Aricò. Un piccolo scrigno, insomma, che racchiude tante cose importanti, che oggi si possono ammirare grazie al lavoro di ripulitura e a una nuova illuminazione. L'inaugurazione ufficiale si terrà domenica 9 dicembre.

Due mostre e il "convitato di pietra"

Qualche giorno fa è stata inaugurata una doppia mostra, alla galleria Laurentianum, per illustrare i lavori di restauro, e al teatro Mabilia dell'Antica Scuola dei Battuti, per ammirare i bozzetti preparatori dell'opera di Ernani Costantini. Due momenti importanti e partecipati alla presenza di molta gente e soprattutto di tutti coloro che hanno pensato, voluto e realizzato questo restauro che, con un intervento di una certa importanza anche dal punto di vista economico, permette di ammirare le opere d'arte contenute in questa chiesa. All'inaugurazione delle mostre c'era anche un "convitato di pietra", come si usa dire. La presenza di una persona assente, conosciuta da tutti, ma da nessuno nominata: don Gianfranco Pace, il "committente", figura importante e decisiva, il primo parroco che, negli anni Ottanta, ha arricchito la chiesa della Madonna della Salute di via Torre Belfredo di tutte le opere che oggi, grazie a questo restauro, possiamo adesso riammirare in tutta la loro bellezza. Un grazie pubblico va detto anche a lui!



La grande squadra dei volontari in servizio

I volontari che oggi operano nella Fondazione Carpinetum sono ben più di mezzo migliaio. Quelli che intendono prestare servizio nel futuro Ipermercato solidale agli Arzeroni sono circa 130, iscritti ora nel registro dell'associazione Il Prossimo. Confidiamo che il numero possa salire. Ad essi possono infatti aggiungersi altre strutture che già collaborano con noi e che potrebbero entrare nell'Ipermercato solidale. Ma quanti ancora il Signore chiama a far parte di questa impresa? Chi leggendo si sentisse chiamato non esiti a venire e lasciare la propria adesione.



Una storia lunga 120 anni

di Francesca Bellemo

**Compleanno speciale per il negozio Zancanaro delle sorelle Costantini in piazza Ferretto
Alla guida si sono succedute tre generazioni che hanno assistito ai cambiamenti della città**

Comincia con questo numero una nuova rubrica dedicata alle botteghe storiche di Mestre. Anche se si stanno riducendo a causa della crisi economica e della concorrenza insostenibile dei centri commerciali, che troppo spesso impongono la chiusura, in città resistono ancora tanti negozi di vicinato che operano da anni rappresentando un punto di riferimento per la gente e per il territorio. E che meritano di essere raccontati. Chi volesse segnalare un'attività o una storia, non ha che da contattare la redazione. Saremo ben lieti di dedicarci una puntata.

Entra nel negozio un'anziana signora distinta nella sua sedia a rotelle, con guanti di pelle rossa e cappello coordinato. L'accompagna la sua assistente personale. "Ho 95 anni - dice - e sono un'affezionata cliente. Volevo soltanto passare a dare un saluto". Zancanaro, sotto i portici di piazza Ferretto, è esattamente questo: una fitta rete di relazioni consolidate nel tempo, che va molto oltre il rapporto commerciale tra negoziante e clientela. Qui dentro sono state tessute le storie di persone che s'intrecciano con la storia di Mestre. Qui dentro dalle vetrine in una posizione strategica nel cuore della città si è assistito a tutti gli eventi più importanti della città. Sono 120 anni che il negozio è un punto di riferimento per l'intimo e per l'abbigliamento uomo-donna di qualità, per una clientela mestrina, ma ormai sempre più anche veneziana. Un traguardo storico ed eccezionale soprattutto perché l'attività è da sempre in mano della stessa famiglia. Quando Zancanaro nacque, nel 1898, Mestre era un comune autonomo di circa 11.500 abitanti e per la piazza Maggiore, poi divenuta piazza Erminio Ferret-



Anna e Marina Costantini

to, passavano ancora le carrozze e i cavalli. Il negozio era sia casa che bottega: l'attività commerciale affacciata alla piazza; sul retro, dietro la tenda, la cucina domestica con il piccolo cortile ancora oggi presente e usato come magazzino; al primo piano le camere in cui dormivano i 4 figli della "siora Milia". Fu la secondogenita Lucille, per tutti la "signorina Cile", a rimboccarsi le maniche e, sposando il suo lavoro, a prendere in mano l'attività di famiglia trasformando quella che era una piccola merceria in un solido negozio nel centro di una città nel frattempo in fortissima espansione. Ed è qui che, col tempo, arriva il turno di Marina Costantini, nipote di nonna Emilia e di zia Cile, attuale titolare del negozio gestito insieme alla sorella Anna. "Ho iniziato a 26 anni - racconta Marina, interrotta da un continuo e discreto flusso di clienti che le rivolgono una parola o un cenno di saluto - Erano gli anni Settanta, qui nella piazza transitavano i "filobus" e le automobili. Da allora sono cambiate davvero molte cose. Ricordo ancora la nostra preoccupazione quando decisero di pedonalizzare

la piazza: temevamo non passasse più nessuno. E invece...". Al fianco della famiglia Costantini si sono succeduti diversi commessi, preziosi collaboratori, anch'essi figure di riferimento che hanno trascorso all'interno di queste mura un'intera esistenza. In molti ricorderanno in particolare Mario, volto "storico" dietro il banco, in negozio tra gli anni Sessanta e Novanta. "Nei periodi di maggiore affluenza - continua a raccontare Marina - tutta la famiglia dava una mano in negozio, persino il cognato professore universitario". Oggi il negozio, completamente restaurato una decina di anni fa, esiste con coraggio nel panorama mestrino nella sua identità di attività storica e mantenendo quelle caratteristiche attenzioni alla clientela che lo hanno contraddistinto da sempre e rappresentano il suo valore aggiunto. "La nostra è una clientela molto attenta ed esigente - aggiunge Marina - una clientela fidelizzata che si lascia consigliare e che cerca qui quel rapporto di fiducia, quella parola che altrove non trova. I clienti vogliono essere seguiti e ascoltati. I nostri capi sono quasi tutti fatti in Italia, con pochissime eccezioni europee, ma sempre nell'ambito di marchi fidati e di qualità". Qualche preoccupazione riguarda il futuro, il passaggio di testimone che al momento è ancora un grande punto di domanda. "Sarebbe bello - concordano Marina e Anna - che l'attività proseguisse proprio nel segno di quella continuità di gestione familiare che l'ha caratterizzato per più di un secolo. E ci auguriamo che il negozio possa continuare ad essere ancora a lungo quel punto di riferimento che rappresenta ancora oggi per molte persone a cui va il nostro grazie".



Accogliere per ripartire

di Luca Bagnoli

Colloquio con Paola Bonetti, presidente della Fondazione di partecipazione Casa dell'Ospitalità di Mestre.

Come funziona la vostra realtà?

"Accogliamo persone senza dimora, di ambo i sessi, dai 18 ai 65 anni, italiani e stranieri, autosufficienti e in possesso di un documento d'identità. Sono invitati a presentarsi il lunedì, ogni 2 settimane, dalle 9 alle 10. Sono previsti tre colloqui, con assistente sociale, medico e psicologo. Abbiamo 80 posti letto. Durate l'inverno se ne aggiungono altri 30. Gli ospiti ottengono anche sedia, comodino, armadietto, lenzuola, coperte, asciugamani, sapone e shampoo. Abbiamo inoltre una lavanderia e la mensa per il pranzo, circa 40 coperti, che diventano 120 durante l'estate, per sopperire alla chiusura delle mense cittadine".

Quali sono i criteri di selezione?

"Il reddito, le condizioni di vita passata in strada e il numero di notti già trascorse in struttura, massimo 14, rinnovabili secondo le disponibilità".

Chi sono gli ospiti?

"Soprattutto uomini, stranieri dai 40 ai 50 anni provenienti dall'Est Europa. Tipicamente presentano problematiche riconducibili al consumo di droghe e alcol".

Quante strutture gestite?

"Oltre a questa, che in primavera ristruttureremo per offrire camere con al massimo due letti, abbiamo una Casa a Venezia e due appartamenti in terraferma e un casolare, intorno a cui il Comune ci ha donato appezzamenti, dove vorremmo creare orti solidali".

Quali strumenti di supporto auspicate?

"Sensibilizzazione. E poi contatti per fare rete, fornitori alimentari, cibo per la mensa e soprattutto coperte. Stiamo anche ricercando operatori di strada".

Inizia l'emergenza inverno...

"Da dicembre a marzo interveniamo all'aperto con medico, operatore so-



In senso orario: Paola Bonetti, Francesco Pilli, Elisa Lombardi, Erminia Miracco

ciosanitario, assistente sociale, psicologo e operatori di strada, talvolta ex ospiti, come il cuoco della nostra mensa! La valutazione dei bisogni tiene conto dell'età e delle patologie, dando priorità alle donne. È un progetto ampio, che offre altresì uno sportello di orientamento al lavoro: alcuni ospiti noleggiavano biciclette al parco di San Giuliano e forniscono informazioni al cimitero di San Michele".

Cosa sono C come Casa, R.E.S.A., Arte e Identità?

"Il primo è un servizio volto a favorire percorsi di autonomia abitativa. Accompagniamo gli ospiti all'interno del mercato immobiliare, sostenendoli nella ricerca di una casa, dimensione garantita dall'articolo 25 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo. Il secondo mira al recupero di eccedenze alimentari ed è un progetto di educazione e di responsabilizzazio-

ne su cui c'è molta strada da percorrere. Infatti, sono pochissime le attività impegnate a devolvere il cibo avanzato e dunque a rischio spreco; per quanto ci riguarda, solo Novotel collabora con questa iniziativa. Il terzo è un laboratorio: vi invito a partecipare al corso di modellato in ceramica, oggi frequentato da cinque ospiti e da un esterno; inoltre, come ogni anno, viene prevista la visita a La Biennale".

Avete inaugurato l'Emporio solidale...

"È un progetto ideato dalla Regione. Noi, dopo avervi aderito, abbiamo contattato Leroy Merlin. Sono stati meravigliosi. Anche Apple Store e Ikea ci supportano. L'accesso avviene attraverso i Servizi territoriali del Comune e i criteri di valutazione sono modello Isee, stato di famiglia, disoccupazione, spese impreviste e straordinarie, indigenza accertata. A questi abbiamo aggiunto l'età e la condizione di "anziano solo". Al colloquio preliminare viene rilasciata una tessera a punti di durata temporanea. È possibile fare la spesa il venerdì dalle 15 alle 18 e i punti vengono accreditati ogni 4 settimane".

Insomma, molto più di un letto...

"Qui si riprende il controllo della propria vita in un contesto comunitario sul modello familiare, valorizzando le persone e creando percorsi individuali volti all'autonomia, al benessere e all'integrazione sociale, convinti che parte della soluzione dei problemi si trovi dentro ognuno di noi".

La scheda

Il posto letto, punto di partenza per riprendersi in mano la vita

La Casa dell'Ospitalità in via Santa Maria dei Battuti nasce come asilo notturno comunale. Dopo la legge Basaglia si trasforma in luogo a sostegno di persone senza fissa dimora. Nel corso degli anni ha saputo favorire la partecipazione di operatori e ospiti alla creazione dei propri servizi, preparando i secondi al cambiamento nella direzione della dignità perché nessuno si sentisse inutile. Questo sistema produce un'efficace autogestione, con poche norme ispirate al rispetto del prossimo. Lo scopo è fornire a tutti uno spazio limitato nel tempo dal quale poter ricominciare: il posto letto è solo il punto di partenza. Casa dell'Ospitalità, che oggi è fondazione di partecipazione, è inoltre impegnata a coinvolgere tutta la cittadinanza. Si trova tra l'Antica Scuola dei Battuti e la rotonda Brusutti. Contatti: 041.958409; www.casaospitalita.it, ospitalita@casaospitalita.it, emporiosolidale@casaospitalita.it. Per i servizi e per le segnalazioni di persone senza dimora: numero verde 800589266.



Formalità per le nozze

di don Sandro Vigani

La domanda ufficiale

Le nozze venivano ufficializzate un tempo con il rito del *tocamàn*. Dal momento del *tocamàn* la ragazza veniva chiamata *novissa*: nei giorni di festa si acconciava in modo particolare - vestiva il cosiddetto *abito de la nuissa* o *novissa* - per mostrare a tutti che presto si sarebbe sposata. Il *tocamàn* costituiva, pertanto, un vero e proprio impegno nuziale: le due famiglie stabilivano di celebrare le nozze di solito entro un mese. Nella Lessinia, in provincia di Vicenza, il padre della futura sposa il giorno della domanda ufficiale offriva agli invitati, prima al padre dello sposo, poi allo sposo, alla madre della sposa e alla sposa, gallina lessa come augurio di un matrimonio fecondo. La consuetudine veniva chiamata *sbregàr la cioca*, perché la gallina veniva divisa a pezzi con le mani. Nel Bellunese le famiglie dei *novissi* donavano particolari frittelle di farina e grano di segale cosparse di cumino - *i grafòn da nòze* - alla ragazza; i suoceri usavano offrire *le fortàle*, frittate a forma di gallina. Sempre nel Bellunese si donavano anche le noccioline, simbolo di fecondità. A Venezia il dono alla futura sposa era costituito dal classico bòcolo di rosa rossa e spesso da una catenina

d'oro, mentre la *novissa* ricambiava con il dono del *fazzoletto*. Nell'Alpago il *novisso* donava alla *novissa* alcuni spilloni per raccogliere i capelli, *le gusèle*. Nel Veronese poco prima del matrimonio si benediva il letto matrimoniale. Toccava poi alla futura sposa recarsi in visita ai parenti dello sposo. Dopo la visita, seguita dalle donne di casa, tornava dai suoi e chiedeva perdono per le mancanze compiute fino ad allora, come se dovesse partire per un paese lontano e non far più ritorno. Era il segno che le nozze costituivano davvero un cambiamento radicale nella vita della donna. Se il ragazzo partiva militare, *affidava la morosa* al suo amico più fidato, perché vigilasse su di lei, la portasse a ballare, fosse attento che non si facessero avanti altri pretendenti poiché la giovane era già ufficialmente impegnata.

Il corredo personale

In occasione del *toccamàn* si parlava *dea dota*, la dote, che avrebbe portato con sé la sposa. Occorreva, infatti, che la famiglia della *novissa* la dotasse di una serie di beni, che oggi a noi possono apparire quasi insignificanti, ma allora non lo erano affatto. La dote era costituita da quanto poteva servire come corredo personale.

La giovane e la sua famiglia l'avevano preparata con fatica per il matrimonio. A volte la ragazza cominciava a preparare la dote fin dalla prima adolescenza, trattandosi per lo più di capi di vestiti e biancheria da camera. Veniva scritta *ea carta de la dota*, dove era minuziosamente fissato tutto quello che la futura sposa portava con sé e poi, se la dote non era proprio poverissima, veniva messa in visita perché gli amici e i parenti potessero ammirarla. Nei Colli Euganei era la stessa *morosa* che portava la dote nella nuova dimora su un carro tirato da buoi o dal cavallo, accompagnata da un fratello o una sorella. Giusto per avere un'idea di cosa la giovane portasse in dote, trascrivo una carta de la dota stilata verso la fine dell'Ottocento nel Vicentino: "*1 cocietta nogara, 1 caldiero da liscia, 1 detto piccolo usato, 1 secchio vecchio, 1 paja lenzuola canapa, 2 bustine usate, 3 camicie lino, 4 dette canape e cotone, 2 dette usate, 1 vita flanella, 3 cottole in sorte, 3 abiti lana in sorte, 1 detto nero, 1 veleta, 1 sciallo, 2 fazzoletti lana, 1 detto crep, 10 detto da sudore, 8 paja calze, 1 coperta operata, 1 materasso a penna, 1 armadio noce, 1 paio buccole oro, 1 pontapetto oro*". (3/fine)



Camere disponibili al Centro don Vecchi 6

Al Centro don Vecchi 6, l'ultima struttura realizzata in ordine di tempo e inserita nel complesso del Villaggio solidale degli Arzeroni, a non molta distanza dalla zona commerciale del Terraglio e dall'ospedale dell'Angelo, ci sono stanze a disposizione di chi deve trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure per assistere i propri parenti ricoverati in città. Sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza di "Formula Uno" è possibile chiamare lo 0413942214.



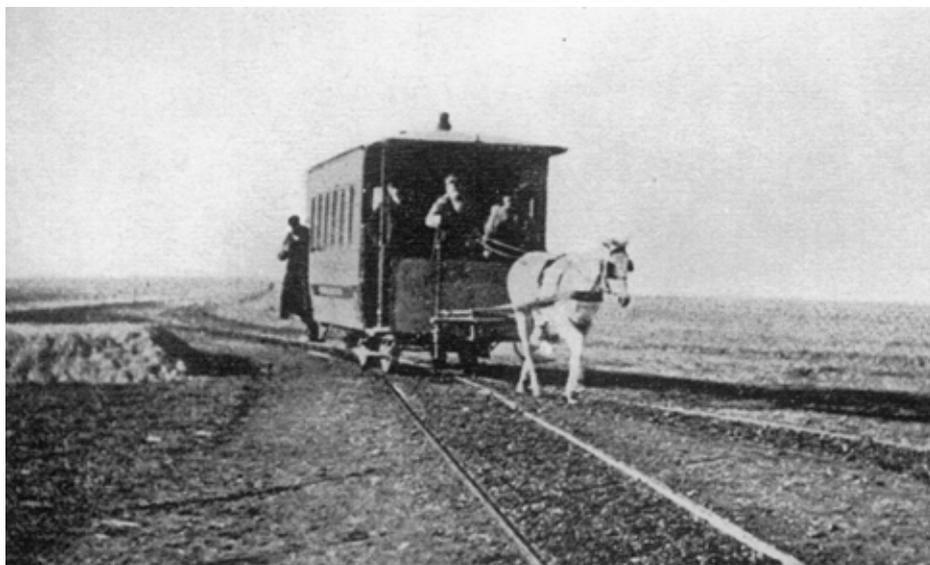
1891: il tram arriva a Mestre

di Sergio Barizza

Fu assai grama la navigazione dei vaporetti lungo l'asse del Canal Salso, da San Giuliano a piazza Barche. Prima ci fu l'opposizione dei barcaioli che avevano visto diminuire i loro introiti derivanti dal trasporto di passeggeri da e per Venezia, poi il franare delle rive del canale a causa del moto ondoso provocato dalle eliche del vaporetto, che costrinse ben presto il Genio Civile a sospendere la navigazione. A risolvere definitivamente la questione ci pensò... il tram. Se n'era cominciato a parlare sul finire del 1882 quando, ancor prima della sospensione delle corse dei vaporetti, al Comune di Mestre erano pervenute delle offerte di diverse imprese per costruire una linea tranviaria fino a San Giuliano, la punta estrema della terraferma verso Venezia. Da lì ci avrebbero poi pensato i vaporetti a traghettare i passeggeri fino a Venezia. Furono prese in considerazione le offerte del marchese Giorgio Saibante e di Alessandro Finella che avevano unito le proprie forze garantendo, il primo, la costruzione di un tranvia a vapore da Piazza Maggiore a San Giuliano, il secondo il collegamento diretto con Venezia grazie ai suoi vaporetti. Tutto si arenò perché oltre metà del

percorso previsto (2.441 metri su 4.446) correva su terreni di proprietà del demanio militare, aggirando praticamente Forte Marghera, e i comandi militari erano restii a incentivare il passaggio di gente sotto gli spalti del forte. La situazione si risolse, dopo un lungo braccio di ferro con Roma, grazie alla scesa in campo dell'Amministrazione provinciale che sposò semplicemente il progetto del prolungamento della strada provinciale, la quale correva sull'argine del canale, fino a Punta San Giuliano sul bordo della laguna. L'assessore Jacopo Rossi ne descriveva così l'utilità su La Gazzetta di Venezia del 16 febbraio 1884: *"Una via carrozzabile faciliterebbe e di molto, indubbiamente, le comunicazioni. Le vetture, i pedoni e le merci pure farebbero capo a San Giuliano con gran vantaggio del commercio; breve percorso d'acqua li separerebbe dalla città, i vaporetti con economia di tempo e a tenue prezzo, li trasporterebbero al centro di Venezia, e le barche che oggi poco lavorano in causa del lungo tragitto, potrebbero far concorrenza con la tenuità delle tasse allo stesso vapore. La via a costruirsi non sarebbe molto costosa, perché in gran parte correrebbe su terreni demaniali,*

in parte sul letto di un'altra antica strada, e un solo manufatto, un ponte che attraversasse il Ghebbo dei Zaffi, sarebbe necessario". La strada fu costruita sul finire degli anni Ottanta, *"sul letto di un'antica strada non sempre praticabile che, nel suo tratto fino a Marghera, veniva spesso coperto dalle acque"*. Fatta la strada fu facile posarvi sopra i binari del tram che, causa la cronica mancanza di fondi, non fu a vapore ma a traino animale. Fu costituita una Società Tranviaria, presieduta dal sindaco Pietro Berna che aveva fra i primi azionisti il conte Jacopo Rossi e per il traghetto fino a Venezia usufruiva dei vaporetti del Finella. Il giorno dell'inaugurazione, sabato 3 ottobre 1891, tra bicchieri di champagne che servirono a riscaldare quanti erano stati inzuppati da un improvvido acquazzone, Berna poté così esprimere la sua soddisfazione: *"A questa isoletta i nostri vecchi accedevano di rado con modeste barchette. Ma mezzo secolo fa l'intelligenza e l'opera dell'uomo seppero darci la grandiosa opera che sta alla nostra destra: il ponte ferroviario. Faccio voti che questa linea che gli è parallela ci congiunga sempre più alla nostra madre patria: Venezia"*. (38/continua)



CENTRI DON VECCHI

**Intrattenimenti
per il mese di novembre**

CARPENEDO

Domenica 25 novembre ore 16.30

Gruppo corale

La Barcarola

MARGHERA

Domenica 25 novembre ore 16.30

Spettacolo teatrale

Non vedo, non sento, non parlo

Ingresso libero.

Per realizzare l'Ipermercato solidale

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore della costruzione della nuova opera di bene

La signora Leda Marascalchi di Venezia ha sottoscritto venti azioni, pari a € 1.000.

Il signor Danilo Ravagnan ha sottoscritto un'azione abbondante, pari a € 60, in memoria di Francesco Turolo.

La sorella del defunto Francesco Turolo ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo del suo caro congiunto.

La signora Maria Baldo ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

I figli della defunta Bruna Catullo hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la loro cara madre.

I familiari della defunta Edda hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria della loro congiunta.

I nipoti della defunta Lola hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo della loro anziana zia.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in memoria dei defunti: Renzo, Paolo, Elvira e Gino.

Un familiare dei defunti: Demetrio, Maria e Antonino ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in loro ricordo.

Il figlio della defunta Leda Barbiero ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria di sua madre.

La signora Antonietta Pasqualetto ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria di tutti i defunti della sua famiglia.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i defunti della famiglia Zinato.

La famiglia del defunto Pino ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in sua memoria e in ricordo di tutti i suoi cari defunti. Un congiunto del defunto Cesare ha

sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in suo ricordo.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i defunti Loris e Stefano.

I familiari dei defunti Giovanni e Carolina hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei loro cari congiunti.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti Genoveffa e Amalia.

La signora Odette Rizzo Arco ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del marito generale Pino Rizzo.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti: Bruno, Lidia e Antonio.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, per ricordare i defunti: Antonio e Carla.

I due figli della defunta Milena Vio hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro madre.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i defunti: Valerio, Caterina, Bruno e Luigino.

Il fratello del defunto Ennio Chinellato ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, al fine di onorare la memoria del suo caro scomparso.

Una signora ha sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, in memoria dei defunti: Marcello, Tullio e Nina.

La moglie del defunto Carlo Bellinati ha sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per onorare la memoria del marito.

Sono state sottoscritte due azioni, pari a € 100, per affidare alla paternità di Dio le anime dei defunti: Annamaria, Ferruccio, Leda ed Elide.

Suor Angela

Quando sono arrivata al Centro don Vecchi, il sorriso tenero di suor Angela è stato uno dei primi che mi ha accolto, perché abitava nell'appartamento accanto al mio. Dalla fine dell'estate scorsa si è trasferita in casa di riposo, fuori città, ma l'affetto che ha seminato nei molti anni in cui è stata a Carpenedo è rimasto immutato. Queste righe, che forse leggerà, sono il nostro modo di dirle che le vogliamo bene e che conoscerla è stato un dono prezioso per tutti noi. Conclusa l'esperienza dell'insegnamento, si è messa al servizio degli ultimi e ha fatto dell'incontro con il prossimo la sua ragione di vita. Anche quando non ha più potuto portare il suo aiuto con la premurosa sollecitudine con cui si era spesa per anni, ha continuato a offrire sempre parole di conforto e carezze. Ciao suor Angela, ora vivi da un'altra parte, ma ti portiamo sempre nel cuore! (Federica Causin)

In ricordo di Biagio Genghi

Da quando mi sono trasferita al Centro don Vecchi, la mia vita ha sfiorato quella di tante persone. Con il signor Biagio Genghi, recentemente tornato alla casa del Padre, non avevo molta confidenza, però lo ricordo come una persona molto discreta e di grande fede. Faceva parte del gruppo di volontari "storici" che hanno accompagnato don Armando Trevisiol nell'avventura del nostro settimanale e si è occupato della stampa per molti anni. Chi lo conosceva bene mi ha raccontato che si presentava dicendo "sono Biagio de L'incontro" a testimonianza di quanto tenesse a quell'impegno, che svolgeva con silenziosa assiduità. Credevo nell'importanza di offrire uno spazio di confronto costruttivo che può alimentare lo spirito critico. Negli ultimi anni, qualche volta, aveva dato il proprio contributo anche scrivendo articoli e il suo punto di vista era molto apprezzato. Lo ricordiamo con gratitudine per il servizio che ha reso. (Federica Causin)

Come poter donare alla Fondazione

Per sostenere la Fondazione Carpinetum si può effettuare un bonifico bancario al Monte dei Paschi di Siena - agenzia di Via San Donà, codice IBAN: IT17R0103002008000001425348 o effettuare un versamento sul conto corrente postale numero 12534301.



La carità produce carità

di don Armando Trevisiol

Venerdì 9 novembre i cento volontari dell'associazione onlus *Vestire gli ignudi*, che gestisce i magazzini San Martino di via dei Trecento campi 6, a Carpenedo, hanno festeggiato il 18° anno di attività. Si sono ritrovati per una cena solidale al Seniorerestaurant del Centro don vecchi di Carpenedo. Questa associazione benefica è di certo la più importante e la più efficiente nel campo della solidarietà. I magazzini San Martino fruiscono di una superficie di 600 metri quadrati e usano pure un grande magazzino a Mogliano, che funge da deposito. La "clientela" è quanto mai numerosa: si calcola che vi siano più di sessantamila contatti all'anno di concittadini che ottengono indumenti di ogni tipo, alcuni usati e in gran parte nuovi. Infatti, Oviessa e non solo mettono a disposizione una grande quantità di indumenti in modo che tutti possano trovare gli articoli che gradiscono e di cui hanno bisogno. Il "manager" di questo "supermercato solidale" è Danilo Bagaggia, ora pensionato, che proviene da una vita impegnata presso i grandi magazzini Coin e perciò ha organizzato i magazzini San Martino e li gestisce con gli stessi criteri con i quali vengono gestiti i magazzini di carattere commerciale. Anche i volontari operano come qualsiasi dipendente di questo settore, con puntualità, cortesia, ordine ed efficienza. La merce viene dispensata a titolo assolutamente gratuito; si chiede solamente una modestissima offerta per coprire i costi di gestione, che sono quanto mai ingenti. Si calcola che ogni cliente "spende" normalmente da 1,50 euro a 2 euro. Tuttavia, essendo questi magazzini sempre affollatissimi, si può contare su qualche risultato un po'



significativo, ma che comunque viene speso, fino all'ultimo centesimo, in carità. Ultimamente con queste offerte, seppur minime, si è riusciti a dimezzare, per gli anziani meno abbienti, il costo del pranzo fornito da La Serenissima Ristorazione, che garantisce il servizio mensa ai cinquecento residenti dei Centri don Vecchi. Nel contempo si è provveduto al parziale arredo dei cinquantasette nuovi appartamenti del settimo centro attualmente in costruzione, è stata comperata una cucina nuova per il punto cottura del Seniorerestaurant presente presso il Centro Don Vecchi 2 ed è stata risolta la situazione pressoché disperata di qualche residente in particolare disagio economico. Il consiglio direttivo dell'associazione, che in maniera piuttosto insolita ha come presidente una suora, suor Teresa Dal Buffa, e come consiglieri, oltre al signor Bagaggia che è vice presidente e direttore generale, Barbara Navarra, Ugo Bembo e il sottoscritto, mi ha dato

il compito di dispensare gli "utili" di quest'anno. Proprio in occasione della cena solidale ho potuto dare relazione dettagliata di come ho distribuito questa somma, che oltre all'impiego suddetto, ci ha permesso di offrire tremila euro a ognuna delle mense per i poveri di Mestre, Venezia e Mira e mille euro a ogni gruppo caritativo presente nelle comunità parrocchiali di Mestre e dell'interland. Da noi, la carità produce carità e mette in moto un volano che speriamo faccia crescere in città la cultura della solidarietà e del servizio. Ora *Vestire gli ignudi* ha chiesto duemila metri di superficie nel nuovo Ipermercato solidale che la Fondazione Carpinetum sogna di realizzare in un'area, in località Arzeroni, per la quale il Comune di Venezia ha già deliberato il cambio d'uso in modo da costruire quest'opera che ha una grande importanza sociale e che diventerà il prototipo di soluzione moderna nel settore degli indumenti di tutte le città del nostro Paese. Il progetto desta un po' di preoccupazione perché è collocato ai margini della città; la Fondazione è stata costretta a questa scelta perché non è riuscita a ottenere dalla Società dei Trecento campi di Carpenedo la grande area prospiciente al Centro Don Vecchi 2, attualmente in stato di abbandono, che sarebbe stata ottimale per questa iniziativa di carattere solidale assolutamente innovativa. La ricorrenza dei diciott'anni di attività dell'associazione mi offre l'occasione di ringraziare gli oltre cento volontari che con la loro generosità sono riusciti a realizzare questa eccellenza e per invitare i concittadini a unirsi numerosi per fare in modo che Mestre possa definirsi "la città della solidarietà".